



Il Reno, secondo fiume europeo per lunghezza, era per gli antichi *Rinos*, che in greco significa «l'acqua che scorre»: un'enorme via di comunicazione naturale, almeno in buona parte navigabile, che dal massiccio svizzero dell'Adula si snoda per 1250 km nel cuore dell'Europa, unendo il Mare del Nord all'arco alpino e, al di là delle sue sorgenti, alla grande piana del Po.

Tramite questo fiume, già a partire dal **neolitico** si instaurarono contatti tra le regioni renane e le pianure del centro Europa, attraversate a loro volta dalla grande via danubiana, lungo la quale transitavano uomini e merci provenienti dal Mar Nero e dall'Asia. Nella valle renana si crearono presto crocevia fondamentali: il Sundgau (la zona dell'odierna Basilea), le foci del Neckar e, ancora più a nord, il bacino di Magonza: luoghi di scambio per sale, metalli, beni materiali di ogni genere, dove però circolavano anche idee, lingue, culture. Se le prime popolazioni insediate sulle rive del Reno sono sicuramente **celtiche**, il fiume si rivela un forte polo di attrazione per le tribù **germaniche**, anche perché offriva in più punti facili possibilità di guado, soprattutto in condizioni di siccità o di ghiaccio. La funzione di delimitazione e frontiera viene assegnata al Reno per la prima volta da Cesare a seguito della guerra contro Ariovisto, re degli Svevi, che nel 72 a.C. aveva passato il fiume e invaso la Gallia a capo di numerose tribù germaniche. Nel 58 Cesare sconfigge i Germani, da lui definiti «uomini feroci e barbari», e li ricaccia oltre il Reno, liberando tutta la riva sinistra: da qui in avanti per Roma il fiume sarà una linea di contenimento delle pressioni barbariche. Le legioni romane passano a loro volta il Reno in più occasioni, si avventurano sull'altra sponda, tentano l'avanzata (Druso e Germanico si spingono fino al fiume Elba), ma nel I secolo d.C. il confine è definitivamente attestato lungo il fiume, che diventa una delle grandi linee di difesa strategica dell'Impero e cardine fondamentale del



Vittore Carpaccio, *Storie di S. Orsola. Arrivo dei pellegrini a Colonia, part.*, XV sec.

[Gallerie dell'Accademia, Venezia; Foto Scala, Firenze - su concessione Ministero Beni e Attività Culturali]

limes, la barriera difensiva che correva fino al Danubio segnando il limite settentrionale dell'Impero romano.

Non è questa, però, la sua unica funzione. Per i Romani il fiume rappresenta un'arteria che corre attraverso l'Europa settentrionale, una concentrazione di tracciati, un **crocevia delle comunicazioni**. Con la costruzione di strade, opere di canalizzazione, punti di attacco, fortificazioni strategiche, la regione renana diventa il cardine di una florida economia di scambio che coinvolge tutti i territori dell'impero, dalle coste britanniche all'area del Mediterraneo. E dalle fortificazioni dell'esercito romano nasceranno tutte le grandi città del Reno: Nimega, Xanten, Neuss, Remagen, Andernach, Coblenza, Bingen, Magonza, Worms, Spira, Strasburgo. E poi *Colonia Augusta Raurica*, che diventerà Basilea nel III secolo, Bonn e, più a valle, Colonia (*Colonia Claudia Ara Agrippinensium*).

Mentre nel III secolo la civiltà romana è ancora attestata lungo il fiume, grandi concentrazioni di **tribù germaniche** si preparano sulla riva destra: sassoni a nord, lungo la fascia costiera; l'insieme dei franchi (sali, ripuari e altre tribù minori) alla foce del fiume; più a sud, gli alamanni. Alla fine del IV secolo tutte le

tribù forzano in massa il Reno, saccheggiano le città, invadono la Gallia. I franchi si espandono verso Mezzogiorno e sotto la dinastia dei Merovingi (V-VIII secolo) conquistano l'intera Gallia, per poi dirigersi nuovamente verso la Germania.

Sotto i Merovingi la struttura dei rapporti economici creata da Roma sopravvive ancora, ma l'accesso al Reno è fortemente penalizzato dalla chiusura della via danubiana, devastata dalle scorrerie degli avari: la perdita di importanti vie di accesso oscura le regioni renane, che risorgono a nuova vita soltanto in epoca carolingia. **Aquisgrana**, sulla grande via di comunicazione che congiunge il Reno al Passo di Calais, diventa la città prediletta di Carlomagno e il centro di gravità dell'impero, mentre contemporaneamente si dispiega un'imponente opera di evangelizzazione che dalla linea del Reno avanza verso l'Elba, la Saa-le, l'Oder; lentamente prende forma nella regione renana la struttura del potere ecclesiastico, con la fondazione delle grandi abbazie di Wissemburg, Lorsch, Seligenstadt, Fulda, Amoenburg e l'istituzione dei potenti arcivescovati di Treviri, Colonia e Magonza.

Con la ripresa dei traffici commerciali il Reno acquisisce progressivamente



Adam Frans van der Meulen, *Il passaggio del Reno, 12 giugno 1672, XVII sec.*

[Museo del Louvre, Parigi; White Images/Scala, Firenze]

nel corso del Medioevo una posizione dominante nel cuore dell'Europa, grazie sempre alla sua funzione di **cerniera** tra Nord e Sud, e tra Est e Ovest. Tra IX e X secolo le città sul Reno diventano il centro della vita economica e culturale ed espandono il loro tessuto urbano verso il fiume, con la nascita di interi quartieri mercantili al di fuori della vecchia cinta muraria. Tra queste città, espressione del nuovo ceto mercantile e borghese, e il potere imperiale (per sua natura cosmopolita, e l'unico a cui sono veramente soggette) si verranno a determinare sostegno reciproco e interessi comuni, e anche la debolezza del potere centrale finirà per giocare a favore delle città, il cui appoggio sarà ripagato con la concessione di sempre maggiori autonomie, immunità e privilegi.

Ancora nel **XVI secolo** le città del Reno appaiono al culmine della loro potenza: sono tra i grandi **centri del capitalismo** del Rinascimento, dove banchieri e ricchi mercanti gestiscono relazioni commerciali ed economiche col mondo intero, fiumi di denaro destinato anche a re e imperatori. Ma sono anche **centri culturali** di prim'ordine, che attirano umanisti e studiosi da tutta l'Europa, sedi di università famose, crocevia di idee e di fermenti, centri di produzione artistica. Non è un caso che proprio nel cuore della regione renana, a Magonza, cominci, grazie al genio di Johann Gutenberg, l'avventura della stampa; da qui provengono gli stampatori che diffondono la nuova tecnica in ogni angolo dell'Euro-

pa e del mondo, mentre le stesse città renane si affermano come fulcro della produzione editoriale dell'epoca, attraverso l'opera dei grandi tipografi.

Tuttavia, nell'età moderna comincia già a delinearci la progressiva **perdita di centralità** commerciale e politica del Reno, causata dallo spostamento dei traffici commerciali e dall'ascesa delle città fiamminghe e del Baltico. Nei grandi centri renani in questo periodo è già in atto un processo di decadenza, avviato da fattori di debolezza economica e sociale, primi fra tutti un'autonomia dai costi insostenibili e la crescente conflittualità interna tra ceto borghese e corporazioni artigiane. Lo stesso statuto giuridico cittadino, radicalmente diverso da quello delle campagne, e che comunque era stato un punto di forza e un fattore di crescita, finirà per minare il rapporto delle città con il territorio, come spiega il grande storico francese Lucien Febvre in un saggio del 1935:

I paesi renani non hanno una cultura omogenea. Essi fanno da supporto a due società distinte e contrapposte: l'una, moderna, relativamente libera [...]; l'altra, arcaica, legata alla terra, costretta nelle vecchie formule di sottomissione al signore. [...] Le città gelose tennero per sé i diritti acquisiti, e l'abisso si accrebbe progressivamente: sempre più libertà da un lato, sempre più servitù dall'altro. [...] Da Basilea a Wesel due Reni ostili si spiano, si guardano con gelosia, con odio. Da un lato, quello della borghesia urbana. Dall'altro, non tanto e non soltanto quello dei contadini, giacché essi sono assoggettati, ma – si deve dire più esattamente

– quello dei principi [Lucien Febvre, *Il Reno. Storia, miti, realtà*, Donzelli, Roma 1998, p. 128].

Anche la **Riforma** accentua i fattori di instabilità nella regione. L'area renana aveva già visto proliferare nei secoli precedenti numerose correnti religiose di sapore ereticale, e nel corso del XVI secolo torna a essere culla dei movimenti cristiani più radicali, a cominciare dagli anabattisti. Quanto al dibattito dottrinale e teologico, avrà in Strasburgo una delle sue sedi più alte, più vivaci e più libere. Con la pace di Augusta (1555) e l'acuirsi dello scontro religioso, esodi di massa e spostamenti di popolazioni si accompagnano ai frequenti mutamenti di confessione degli Stati, con il risultato di aggiungere alla notevole frammentazione politica anche il frazionamento religioso: nel '600, in pieno processo di formazione degli Stati nazionali, il Reno si presenta come un mosaico di piccole entità, mentre la **monarchia francese** non fa mistero delle sue ambizioni sull'Alsazia. È Richelieu a portare i territori francesi fino al Reno, e al termine della guerra dei Trent'anni la pace di Vestfalia (1648) assegna la regione alla Francia; Luigi XIV continua l'opera di espansione sulla riva sinistra e il fiume torna a imporsi come confine dello Stato francese, sancito dalla pace di Nimega (1678) e dall'ingresso in pompa magna del re Sole a Strasburgo nel 1681. Oltre un secolo dopo, le armate di Bonaparte completeranno l'opera: nel 1797 la pace di Campoformio decreta il passaggio alla Francia di tutti i territori della riva sinistra da Basilea al delta, e smantella quel che resta dei vecchi principati ecclesiastici.

La nuova frontiera è tuttavia di effimera durata e con la **Restaurazione** la Francia torna ai confini precedenti il periodo rivoluzionario e napoleonico, mentre la Prussia si insedia sul Reno. La rivendicazione dei territori renani diventa anzi in quegli anni uno dei cardini su cui si costruisce l'identità del nascente Stato tedesco e, sulla scorta del **Romanticismo**, nasce il mito del Reno come *Vater Rhein*, il «Padre Reno», che peserà a lungo sulle vicende storiche della Germania: il fiume non viene più inteso come frontiera, bensì come propaggine «naturale» del popolo tedesco; non un confine, ma un centro vitale dell'identità germanica. Con la disfatta della Francia nella guerra franco-prussiana del 1870 queste aspirazioni vengono coronate e la pace di Francoforte sancisce l'annessione dell'Alsazia e di parte della Lorena al nuovo impero tedesco: dopo due secoli, l'opera di Richelieu e di Luigi XIV è completamente smantellata. E questo proprio mentre la regione renana, sede di enormi giacimenti di carbone e di minerali, si avvia a diventare un poderoso **agglomerato industriale**, il più grande dell'Europa centrale: grazie alle sue miniere e alle sue fabbriche, concentrate in particolare nella zona della Ruhr, l'economia tedesca potrà registrare un ritmo di crescita impressionante fino alla vigilia della prima guerra mondiale. Il Reno rimane tuttavia una regione contesa, e non basta la **Grande Guerra** a dirimere la questione, anche se ancora una volta si rovesciano i rapporti di forza: in seguito al trattato di Versailles

l'Alsazia-Lorena torna infatti alla Francia, mentre la Renania viene smilitarizzata e presidiata dalle forze alleate fino al 1930. La tensione raggiunge i massimi livelli con l'occupazione della Ruhr nel 1923 da parte degli eserciti francese e belga: la regione è ancora una volta drammaticamente al centro delle rivendicazioni dei due Stati e oggetto di una forte propaganda nazionalista. Di lì a pochi anni l'ascesa di Hitler riconsegna il Reno alla Germania e durante la **seconda guerra mondiale** il fiume avrà ancora una volta una importanza strategica fondamentale: dopo la fulminea avanzata delle armate tedesche verso occidente nel maggio 1940, il Reno torna protagonista nelle ultime fasi del conflitto, estrema linea difensiva della Germania dopo il fallimento dell'offensiva delle Ardenne. Nel maggio 1943 il bombardamento e la completa distruzione di Colonia, una delle grandi città renane, tra le più belle della Germania e d'Europa, diventano il simbolo di una tragica parabola.

La regione renana è stata nei secoli, dunque, non solo un territorio ferocemente conteso, ma anche un grande crocevia culturale che ha contribuito a creare l'Europa, ed è ancora Lucien Febvre a sottolineare con forza, contro qualsiasi istanza ideologica tesa a esaltarne la funzione di confine naturale, la «vocazione a legare e avvicinare» espressa dal fiume nel corso delle diverse epoche:

La grande storia del Reno è la storia dello spirito, che solo, senza preoccupazioni



Hermann Wislicenus (1825-1899), **Germania o La sentinella del Reno, 1873**
[Museo di Storia tedesca, Berlino]

di barriere, di frontiere, di castelli fortificati e di dinastie, può circolare liberamente su tutta la valle, portato dalle Alpi al mare sulle ali dei venti, costruttore di vita, di aggregazione e di cultura. È la storia dei grandi miti renani – che abbiano a base fatti veri o leggendari, che si riallaccino all'oro del Reno, a Sigfrido che forgia la sua spada o a quell'eroe hitleriano che è Hagen, oppure al Barbarossa addormentato nella sua tomba, a Rodolfo d'Asburgo o ancora alla grande triade che ossessionava Victor Hugo, mentre percorreva il Reinthal: Cesare, Carlo Magno, Napoleone. [...] Questi miti hanno il proprio luogo deputato, da cui traggono vita prima di procedere alla loro conquista, nelle città del Reno. Sono esse la più magnifica creazione del grande fiume. Sempre vive, attive, prospere, sull'una come sull'altra riva. Al contrario, ogni tentativo di instaurazione di uno Stato specificamente renano è sempre fallito, in tutte le epoche. Alla fine, non è un caso, ed è forse anzi un simbolo, se [...] le grandi fiere di Francoforte siano divenute, poco a poco, e da ultimo quasi esclusivamente, fiere del Libro [II Reno. Storia, miti cit., p. 199].

Un'immagine del bombardamento di Colonia durante la seconda guerra mondiale, 24 aprile 1945

[© DeAgostini Picture Library/Scala, Firenze]

